

DiARC – Università degli Studi di Napoli Federico II  
Master di II livello

### **“Paesaggi a rischio. Il progetto di paesaggio nei territori vulnerabili”**

Accostare paesaggio e rischio consente di affrontare questioni sostantive e metodologiche attuali che caratterizzano le discipline dell'architettura e del progetto della città e del territorio, ma anche di trattare questioni preminenti e urgenti dell'agenda urbana contemporanea rispetto alla sicurezza e al benessere delle persone. Significa profilare una competenza strategica, in quanto capace di mettere in coerenza la molteplicità disciplinare dei saperi necessari a trattare i temi territoriali dei molteplici rischi che minacciano gli ambienti urbani, e a ricondurre la settorialità delle azioni nell'alveo di una concezione coerente ed equilibrata di paesaggio, nella sua complessa definizione e nella sua capacità di conferire al territorio identità percettiva, morfologica e strutturante oltre che sociale.

Negli ultimi anni, la nozione di paesaggio ha ampliato sempre più la sua capacità comunicativa nella percezione collettiva e sociale poiché riguarda complessivamente la dimensione multiscalare del territorio come contesto di valori storici e naturali, ambientali ed ecologici.

Il paesaggio è un formidabile patrimonio comune di narrazioni sul rapporto tra uomo e natura che identifica l'integrità degli ambienti naturali, ma anche il palinsesto del territorio, come esito del *lavorio* dell'uomo: un lavoro che si è dispiegato nel tempo, producendo la configurazione di luoghi identitari in cui le comunità abitano e a cui sentono di appartenere, risultato della “lunga durata” della storia.

Il paesaggio è un campo di ricerca ampio e complesso, che riguarda i temi della regolazione e della progettazione del territorio finalizzata alla tutela dei valori naturalistici intesi come risorse uniche e non riproducibili, e riguarda la scala dello spazio abitabile, dello spazio pubblico e aperto dentro la città, degli spazi verdi, dei parchi e dei giardini. Al paesaggio inoltre, nella visione di Geoge Simmel, appartiene un aspetto dinamico che lo caratterizza come "opera d'arte in statu nascendi"<sup>1</sup>.

A partire dalla definizione del termine *landscape*, i neologismi che hanno utilizzato il suffisso *-scape*, nella cultura anglosassone, rimandano agli aspetti collettivi della percezione in relazione ad un'esperienza dell'abitare come esperienza condivisa che costruisce un'immagine rispetto a ciò che è visibile. Un'immagine che assume il valore di un'identità che collega le comunità ai territori intesi come "complessità del mondo artificiale"<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Simmel G.(1913), *Philosophie der Landschaft*, in «Die Gùldenammer. Norddeutsche Monatshefte», Bremen, III

<sup>2</sup> Jackson J. B. (2003), *A La Découverte Du Paysage Vernaculaire*, ACTES SUD

La capacità percettiva e comunicativa del *paesaggio*, definito *onnipaesaggio* da Jakob<sup>3</sup>, appare sempre più dilagante nella nostra cultura, nella quotidianità, in campi disciplinari differenti e va oltre la sua immagine, oltre un approccio “purovisibilista” che non risulta più adeguato né esaustivo rispetto a ciò che viene attualmente preso in considerazione<sup>4</sup>.

I pesanti danni causati dai cambiamenti climatici, il perpetuo sfruttamento delle risorse ambientali, il paradossale contrappunto tra fenomeni di abbandono e sottoutilizzo e il consumo di suolo, i temi del metabolismo urbano, cioè della cattiva gestione dei flussi di rifiuti e degli scarti, sembrano condurre ad una profonda trasformazione di *temi* sui quali la progettazione urbana e di paesaggio non possono fare a meno di esprimersi attraverso sperimentazioni di merito.

Dal punto di vista *metodologico*, è in corso un profondo mutamento di paradigma, che da una lato comporta una dimensione dinamica del progetto, collegata alla necessaria interazione sociale, dall'altro richiede il trattamento delle questioni del paesaggio in relazione sempre più stretta con i temi ecologici e ambientali: un modello di progetto cioè, sempre più strategico e processuale che rimette il benessere dell'uomo e dell'ambiente al centro per ricomporre relazioni tra le esigenze dell'ambiente antropico e quelle dell'ambiente naturale in un processo dialettico di conoscenza e di cura degli spazi e dei cittadini. Sono allora necessarie nuove idee di spazio aperto, in grado di registrare le relazioni, i significati e le tensioni della città contemporanea. Nuovi spazi di estensione e contenuti variabili, nei quali si pone il tema fondamentale del miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini in maniera strutturale. Nuovi spazi nei quali i luoghi urbani perdono la loro impronta funzionale specifica, gli edifici la loro connotazione tipologica consolidata, assumendo una molteplicità di usi e una nuova capacità relazionale imperniata sul carattere pubblico e sul paesaggio. In questo ambito di ricerca, il progetto si pone come dispositivo di relazione, di integrazione e di riequilibrio attraverso il quale alla natura stessa viene affidato un compito operante e di orientamento delle trasformazioni, un ruolo fondamentale per innescare quel processo dinamico di cura che rigenera gli ecosistemi, migliora la qualità dell'ambiente e la vivibilità delle città e dei territori.

In tal senso risulta quanto mai attuale la necessità posta negli anni '90 dell'ecologista Richard T.T. Forman, di legare i principi della *landscape ecology* con le pratiche di progetto del paesaggio<sup>5</sup> anche in ordine al cambio dello “statuto dell'immagine del paesaggio” che sviluppa una tradizione di studi ecologici della scuola di McHarg. Riprendendo gli insegnamenti di Olmsted, di Geddes e Howards vengono aperte una serie di riflessioni e pratiche che superano l'idea di *hortus conclusus*, di recinto, di *garten*, per abbracciare un

---

<sup>3</sup> Jakob M. (2009), *Il Paesaggio*, Il Mulino

<sup>4</sup> La più recente definizione di paesaggio, definita dalla L.14/2006, CEP (Convenzione Europea del Paesaggio) sottoscritta a Firenze da 26 paesi europei dell'Unione Europea il 20 ottobre 2000 e ratificata nel 2006 divenendo legge dello Stato italiano il 9 gennaio 2006 L.14/2006, recita: «"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni». Ancora si parla di "parte di territorio"

<sup>5</sup> Dramstad W. E., Olson J. D., Forman R.T.T. (1996), *Landscape Ecology Principles in Landscape Architecture and Land-Use Planning*, Island Press

concetto di territorio come “organismo vivente”, una metafora a lungo presente nel discorso sull’architettura e sulle città<sup>6</sup>.

Questo approccio multiscalare e multidisciplinare, «conduce a fare del progetto una strategia aperta»<sup>7</sup> che interessa il territorio nel suo insieme, che collega le tradizioni culturali dell’architettura degli spazi aperti e del paesaggio con quelle delle discipline territoriali, e rende il progetto di paesaggio uno strumento di rigenerazione e di cura urbana in grado di operare a diverse scale, superando la settorialità. I progetti di *landscape urbanism*<sup>8</sup> ad esempio, elaborano metodologie, scenari aperti e processi, innovando la metodologia stessa dei piani e dei progetti. Multisetorialità, multidisciplinarietà e pratiche di governance partecipate trovano risposta in progetti di *landscape* in cui la riflessione sul paesaggio diventa una parte di un più ampio e complesso processo di progettazione multiscalare del territorio che coinvolge le persone nella creatività del processo<sup>9</sup>.

Sotto la pressione sullo spazio abitabile della combinazione critica di rischio antropico e rischio naturale<sup>10</sup>, esemplificata dagli effetti dei cambiamenti climatici che rivoluzionano la *mission* degli architetti, la questione ambientale diviene sempre più interna alla più complessiva “nuova questione urbana”<sup>11</sup>: progettare nei territori vulnerabili della contemporaneità vuol dire dunque lavorare alla costante ricerca di nuovi equilibri di sopravvivenza.

Si tratta infatti di una crisi ambientale ampia che esige dunque una visione multisetoriale e integrata al progetto, non legata esclusivamente ai grandi rischi connessi al cambiamento climatico, al rischio idrogeologico e alla sismicità diffusa sul territorio italiano. È una crisi che va trattata ampliando il campo delle componenti plurali della questione ambientale urbana e aprendo a temi di frontiera quali la vulnerabilità territoriale, la sua valutazione e il suo monitoraggio; al tema delle contaminazioni ambientali e delle bonifiche; al tema del metabolismo urbano, del sistema dei consumi, della gestione dell’intero ciclo dei rifiuti e del loro potenziale smaltimento<sup>12</sup>. Temi che vanno rintracciati, affrontati e integrati caso per caso rispetto alle caratteristiche specifiche dei luoghi nei quali si reinterpretano questioni ambientali, ma anche di convivenza tra differenti “razionalità minimali” attraverso cui i gruppi, le comunità, gli operatori produttivi, le aziende familiari, utilizzano il territorio<sup>13</sup>.

In questo senso il progetto si pone come momento di riconciliazione tra i cicli del paesaggio e i cicli dell’uomo oltre che come luogo dell’integrazione dei processi della natura nella città. Tutto ciò deve essere in grado di migliorare la qualità dell’ambiente e di modificare gli stili di

<sup>6</sup> cfr. Sennett R., (1994), *Flesh and Stone: The Body and the City in Western Civilization*, W. W. Norton; cfr. Tafuri M. (1980), *Sfera e labirinto: avanguardie e architettura da Piranesi agli anni '70*, Einaudi

<sup>7</sup> Marot S. (1995), ‘L’alternative Du Paysage’, *Le Visiteur* 1, 54–77

<sup>8</sup> La conferenza tenutasi presso la Graham Foundation di Chicago nella primavera del 1997 è stata la prima occasione per parlare di *Landscape Urbanism*, come nuova disciplina ibrida tra paesaggio e progettazione urbana: basata su una critica dell’*Urban Design* e su strumenti e modelli tradizionali di progettazione urbana inadatti a rispondere alla complessa realtà contemporanea

<sup>9</sup> Orff K. (2016), *Towards an Urban Ecology*, Monacelli Press

<sup>10</sup> Gasparrini C. (2013), Una buona urbanistica per convivere con i rischi, *Urbanistica* 159

<sup>11</sup> Oliva F. (2013), L’urbanistica italiana e la città europea, *Urbanistica* 152

<sup>12</sup> Galuzzi P. (2014), I rischi e la cura, *Urbanistica* 154

<sup>13</sup> Nella definizione di Bernardo Secchi queste razionalità di settore obbediscono ognuna a una sua regola di convenienza e di ottimizzazione delle risorse. Cfr. Ricci M. (2003) (a cura di), *Rischiopaesaggio*, Meltemi Editore

vita delle persone con effetti diretti e positivi sulla sicurezza e sulla cura, anche a partire dalle acquisizioni degli ultimi anni sulla mobilità dolce.

Un progetto che presenta dunque una capacità rigenerativa che affronta il tema della cura in senso ampio. Un progetto che mentre bonifica i luoghi innescando processi riparatori capaci di rinnovare ecosistemi e migliorarne la qualità ambientale, genera processi virtuosi che modificano la vita attiva delle persone nell'abitare lo spazio.

Questioni che reclamano interventi specifici di progetto e devono necessariamente essere ricomposti oltre ogni deriva di settorialità, entro un quadro generale di coerenza e di armonizzazione tra visioni, azioni e interventi, al fine di valorizzare le risorse esistenti in un grande disegno territoriale, un esteso e condiviso *progetto di paesaggio*.